Simone Weil.
Un pensiero del distacco

di Noemi Sanches

Detachment is a fundamental concept in Simone Weil's theor-etical thought. At the level of thinking, it is qualified by the thinker as the "highest value" of philosophy. Based on this conception, the attempt of the present article is to eviscerate the profound meaning of detachment declined from its relation to philosophical exercise and seeking to delineate the essential features of Weil's pensée détachée. A thinking that is positioned as an original critical alternative to the "objectifying thinking" that has characterized in particular modern philosophy. Ultimately, we would like to highlight two figures or models that embody and ground in a paradigmatic way the dynamic of Weilian detached thinking. Figures who, being one masculine and the other feminine, can open us to further horizons of reflections about anthropological and ontological meaning of thinking as such.

Keywords: Detachment, Death of the ego, Logos, Metaxu, Matter

«Non si possiede che ciò a cui si rinuncia»[1].

Tra i tanti termini che abbondano nella riflessione della filosofa francese Simone Weil – considerata da qualcuno "una delle intelligenze più alte e pure del Novecento"[2] –, uno dei più significativi e determinanti è senza dubbio quello del "distacco" (*détachement*)[3] che, in un certo senso, qualifica non solo il contenuto e la forma delle sue riflessioni – spesso frammentarie e inconcluse –[4], ma anche il metodo weiliano proprio del fare filosofia.

Un altro dato rilevante da notare è la relazione essenziale esistente tra questo termine e altre categorie centrali della dottrina matura di Weil, quali: impersonale, decreazione, attenzione, mediazione, ecc.[5]. Questo, se da un lato conferma la centralità del distacco nella riflessione della filosofa parigina, dall'altro lo rivela anche come un'importante chiave di lettura del suo pensiero, in modo particolare quello dei suoi ultimi anni.

La filosofia *détachée* di Weil, come lascia intendere l'aggettivo, è diametralmente e sostanzialmente opposta al modo di pensare moderno – soprattutto se si considera il razionalismo metafisico di matrice hegeliana –, precisamente etichettato dai suoi critici come pensiero "oggettivante" o "afferrante" [6]. Tuttavia, a nostro avviso, essa non si annovera soltanto come una delle tante critiche del XX secolo fatte alla modernità[7]; ma è anche, e soprattutto, un originale e valido invito a riflettere e a riscoprire

---

1 - S. Weil, *Quaderni*, Vol. 3, Adelphi, Milano 2006, p. 257, d'ora in poi Q 3.

2 - Cfr. C. Bo, *Nel fuoco della Weil*, in G. Fiori, *Simone Weil*, Garzanti, Milano 2006, pp. 7-11.

3 - Soprattutto se consideriamo le sue varianti e i termini correlati: rinuncia, abdicazione, spogliazione, abbandono, vuoto, svuotamento (kenosi), morte, attesa, umiltà/umiliazione, castità, silenzio, ecc.

4 - Due interessanti contributi che evidenziano questo sono: F. Castellana, *Simone Weil. La discesa di Dio*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985; N. Przybylska, *Ascèse de la parole. Écriture personnelle de Simone Weil*, Éditions Universitaires Européenes, Saarbrücken 2010.

5 - Da questo fatto però, dall'altro lato, gli studi weiliani focalizzati sul tema del "distacco" a sé stante sono scarsi. Tra i pochi, citiamo un vecchio articolo: B. C. Farron-Landry, *Détachement, renoncement et origine du mal selon Simone Weil*, «Cahiers Simone Weil II», n. 2 (1979), pp. 71-84; e uno studio di Adriano Fabris sul distacco e la filosofia della mistica, dove Weil viene semplicemente menzionata riguardo alla sua dottrina dell'*attenzione*: A. Fabris, *L'esperienza del distacco. Elementi di una filosofia della mistica*, «Etica & Politica», VIII, 2006, 2, pp. 8-24, soprattutto p. 12.

6 - Cfr., ad esempio, J. Ratzinger, *Einführung in das Christentum. Vorlesungen über das Apostolische Glaubensbekenntnis*, Kösel Verlag, München 1968; trad. it., *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1979, pp. 140-141.

7 - Sulla scia della critica alla modernità, secondo Iolanda Poma il pensiero di Weil rappresenta «una decostruzione religiosa di quell'antropocentrismo che nella modernità ha raggiunto il suo apice e che,

il senso profondo della filosofia e della vocazione critica di ogni uomo e di ogni donna, nel rispetto del proprio destino insieme storico e trascendente.

1. Distacco: "supremo valore" filosofico

Nella sua opera marsigliese *Quelques réflexions autour de la notion de valeur* (1941)[8], Simone Weil sostiene che il vero pensiero non è quello che si pone arrogantemente di fronte alla verità, credendosi erroneamente capace di afferrarla e di inscatolarla in un sistema chiaro e senza contraddizioni, ma il contrario. Una vera riflessione filosofica sa riconoscersi "incompleta", cioè limitata e incapace di possedere la Verità che, essendo trascendente, rimane sempre estranea al *cogito* umano.

Stando così le cose, l'attività filosofica può sembrare inutile e priva di valore, mentre Weil sostiene non solo che la filosofia ha un valore, ma che *è* un valore in sé e che, allo stesso modo, la *nozione di valore* è fondamentale e caratterizzante ogni vero esercizio filosofico: «La notion de valeur est au centre de la philosophie. Toute réflexion portant sur la notion de valeur, sur une hiérarchie de valeurs, est philosophique»[9]. La nozione di valore è centrale per Weil, perché ha a che fare con qualcosa che *governa e guida* la naturale tensione di ogni spirito umano verso il *bene*. In questo senso, pure il valore è esso stesso un bene, al quale ogni vita umana si trova inevitabilmente e "vitalmente" legata; ragion per cui si configura come un elemento indispensabile nella ricerca personale della verità[10].

> Car à chaque instant notre vie s'oriente en fait selon quelque système de valeurs; un système de valeurs, au moment où il oriente une vie, n'est pas accepté sous condition, mais purement et simplement accepté. La connaissance étant conditionnelle, les valeurs ne sont pas susceptibles d'être connues.
>
> Mais on ne peut pas renoncer à les connaître, car ce serait renoncer à y croire, ce qui est impossible, parce que la vie humaine ne peut pas ne pas être orientée. Ainsi, au centre de la vie humaine il y a une contradiction[11].

---

nonostante il processo di critica (se non di destituzione) in cui si è successivamente imbattuto, persiste a tutt'oggi» (I. Poma, *Simone Weil. Per una decostruzione religiosa del soggetto moderno*, Mimesis, Milano-Udine 2022, p. 9).

8 - S. Weil, *Œuvres complètes* IV, Vol. 1, *Écrits de Marseille. Philosophie, science, religion, questions politiques et sociales (1940-1942)*, Gallimard, Paris 2008, pp. 53-61, d'ora in poi OC IV 1.

9 - *Ibid.*, p. 54.

10 - Anche la verità è di per sé un valore che guida e orienta verso il bene. In un altro saggio di questo stesso periodo di riflessione, *Essai sur la notion de lecture* (OC IV 1, pp. 73-79), Weil evidenzia il legame essenziale esistente tra la nozione di valore e i trascendentali dell'essere (verità, bene e bellezza). Cfr. *ibid.*, p. 79.

11 - *Ibid.*, p. 55.

Il valore è quindi legato alla conoscenza, ma paradossalmente è qualcosa che non può essere definito razionalmente, cioè non può essere conosciuto. Ogni valore umano è qualcosa semplicemente "accettato" in modo puro e incondizionato, poiché la sua funzione non è altro che quella di illuminare e "orientare l'anima"[12]. Infatti, Weil sottolinea che la filosofia come valore «ne consiste pas en une acquisition de connaissances, ainsi que la science, mais en un changement de toute l'âme»[13]. Questo cambiamento radicale dell'anima non si riduce a un'attività puramente intellettuale e astratta, ma tocca anche la vita pratica e sensibile, cioè l'intera esistenza dell'essere umano[14]. In questo senso, come abbiamo accennato, sebbene il valore abbia a che fare con il bene trascendente, paradossalmente è anche indissolubilmente legato ai beni particolari e immanenti. Ed è a causa di questo legame essenziale tra immanenza e trascendenza che comporta la nozione di valore, che l'attività di pensiero corre sempre il rischio di "sbagliare orientamento", cadendo così in una falsa oggettivazione della verità e, con essa, nella confusione tra i diversi piani dell'esistenza.

Come si può evitare questo equivoco? Weil individua la soluzione precisamente nel *distacco di tutti i valori*, o meglio, nell'avere il *distacco come supremo valore filosofico*: «pour opérer ce détachement, l'esprit doit regarder ce détachement même comme la suprême valeur»[15]. Il pensiero deve quindi tendere al bene, avendo certamente come stella polare i propri valori, ma siccome essi hanno sempre a che fare con questo mondo, il pensiero deve *tendere distaccatamente*; perché il bene ultimo, pur non escludendo i beni terreni, sarà sempre superiore e irriducibile alle cose, le quali, infine, non sono altro che semplici *mezzi* (μεταξύ)[16].

Ma sebbene il distacco sia una *caratteristica propria* del pensiero filosofico, esso è "contronaturale" per la *persona* in quanto tale, ragion per cui Weil sostiene che ogni vero esercizio del pensiero rappresenta sempre una sorta di *miracolo*, una

---

12 - Cfr. *ibid.*, pp. 54-55.

13 - *Ibid.*, p. 57.

14 - La circolarità tra pensiero e prassi è un aspetto caratteristico dell'intera riflessione della Weil, come ben nota anche Emmanuel Gabellieri in *Le phénomène et l'entre-deux. Pour une métaxologie*, Hermann, Paris 2019, pp. 149-150.

15 - OC IV 1, p. 56.

16 - Qui si svela la natura profonda di ciò che è il valore per Weil: esso come *orientamento* verso il bene è μεταξύ, cioè *intermediario*. Si tratta dunque di un legame, un ponte, o meglio ancora, di una *armonia* tra immanenza e trascendenza. Ecco perché non può mai diventare fine a sé stesso e tanto meno un "possesso" da parte dell'uomo. Per un approfondimento di questo termine di origine platonica, suggeriamo particolarmente: M. Martino, *Sul μεταξύ in Platone. Un itinerario*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 2022.

grazia[17]. Grazia che è sempre possibile e disponibile per chiunque desideri e cerchi sinceramente la verità.

Cerchiamo ora di approfondire il significato del distacco nell'universo concettuale weiliano, servendoci in particolare dei *Cahiers* e di altri scritti della sua ultima riflessione, per delinearne a partire da ciò i tratti e le sfumature più preponderanti, declinati a partire dal suo rapporto con l'esercizio del pensiero.

2. Tratti di un pensiero distaccato

In prima battuta ci vuole chiarire perché il distacco sia impossibile per la persona. Questo termine, infatti, riceve connotazione negativa nella riflessione di Weil, che lo interpreta non da una prospettiva essenziale ma accidentale, associandolo piuttosto al ruolo (maschera) che l'individuo svolge in un determinato contesto sociale[18]. Weil preferisce allora adottare il termine *impersonale* per riferirsi a ciò che è veramente essenziale e quindi universale e trascendente in ogni essere umano[19]. Inoltre, la persona per lei ha a che fare con la soggettività e l'arroganza dell'"io", elementi contrari e controproducenti per l'esercizio filosofico. Ponendosi sulla scia di Platone e del pensiero orientale[20], la pensatrice chiarisce fin dai suoi primi scritti[21] che la filosofia in quanto tale non è altro che un vero e proprio apprendistato di *morte del soggetto*[22], che consiste, precisamente, nel *distacco dall'io egoista e meschino*, che in termini weiliani assume il nome di *decreazione*[23].

Questa morte è indispensabile per un autentico esercizio del pensiero perché, secondo Weil, l'io non costituisce un essere in sé, ma è un derivato. Il soggetto

---

17 - «La réflexion philosophique implique le détachement, et que le détachement est une sorte de miracle» (*Ibid.*, p. 59); «[…] le mot grâce exprime ce caractère miraculeux» (*Ibid.*, p. 56).

18 - Cfr. R. Chenavier, *La personne et le sacré*, in S. Weil, *Œuvres Complètes* V, Vol. 1, *Écrits de New York et de Londres. Questions politiques et religieuses (1942-1943)*, Gallimard, Paris 2019, pp. 205-211.

19 - Cfr. S. Weil, *La persona è sacra?*, in *Una costituzione per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di D. Canciani – M. A. Vito, Castelvecchi, Roma 2013, pp. 188-211.

20 - Più precisamente, nel caso del distacco, dal pensiero *induista* e *buddista*, come accenneremo nei prossimi paragrafi.

21 - Cfr. S. Weil, *Œuvres Complètes I. Premiers écrits philosophiques*, Gallimard, Paris 1988, p. 59.

22 - «Le détachement a toujours été comparé à la mort et l'initiation à la sagesse regardée comme une sorte de passage à travers la mort» (OC IV 1, p. 58). La morte qui va intesa, chiaramente, non come morte fisica, ma come distacco dall'io: «Uccidere è sempre uccidersi. Due modi di uccidersi, suicidio (Achille) o distacco» (*Quaderni*, Vol. 1, Adelphi, Milano 2004, p. 254, d'ora in poi Q 1).

23 - Sulla *decreazione*, cfr. J. P. Little, *Simone Weil's concept of decreation*, in R. H. Bell (ed.), *Simone Weil's Philosophy of culture. Readings toward a divine humanity*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 25-51; B. Estelrich, *Creación y decreación en la filosofía de Simone Weil*, «PENSAMIENTO», 63 (2007), pp. 777-795.

arrogante, perciò, credendosi autonomo e autosufficiente, proietta una prospettiva distorta e illusoria sulle cose, così da vivere nell'inganno e nell'alienazione[24], sia propria che altrui (come avviene con l'autoritarismo). Per superare questo filtro ingannevole dell'io, il distacco da esso è imperativo: «L'attaccamento fabbrica illusioni, e chiunque vuole il reale deve essere distaccato»[25]. Questa morte dell'io non va però intesa come una soppressione della propria individualità, ma come *consenso* e *conformità* all'essere più proprio[26].

E qual è l'essere più proprio dell'essere umano? Come leggiamo in *L'amore di Dio e la sventura*[27], l'uomo in quanto essere creato è *materia* e ha come patria l'universo (vocazione universale); come tale, deve prendere il suo posto nel mondo alla maniera di tutto il creato, cioè sottomettendosi docilmente alle *leggi necessarie* che governano la natura e gli astri[28]. D'altra parte, però, l'uomo è anche dotato di capacità intellettiva – possiamo dire, quindi, che è *materia pensante* –, per cui la sua adeguazione alla necessità deve essere frutto del suo *pieno utilizzo dell'intelligenza*. In questo modo, il consenso è legittimo solo quando l'individuo assume il suo posto nel mondo riconoscendosi *razionalmente* parte di un tutto armonioso; in altre parole, quando, leggendo dentro le diverse relazioni esistenti un'*obbedienza perfetta* di tutte le cose a un *ordine* superiore che governa l'intero cosmo, è capace di *volere* e di acconsentire a quest'ordine.

La metafora del "punto di vista" aiuta a comprendere ulteriormente questo ragionamento di Weil: poiché particolare, lo sguardo dell'io è ingannevole e obnubilato, perciò l'io deve *decentrarsi*, divenire *trasparente*, in modo da allargare lo sguardo, *mettendo in atto* un punto di vista più universale. Questa attuazione si verifica secondo Weil proprio e precisamente quando il pensiero è *in atto*, cioè,

---

24 - In questo caso, la realtà del mondo è apparente perché si tratta, alla fine, di un mero riflesso dell'io e non delle cose in quanto tali: «Per noi la realtà del mondo è fatta del nostro attaccamento. È la realtà dell'io, trasferita da noi nelle cose. Non è affatto la *realtà esteriore.* Questa non è percepibile che attraverso il distacco totale. Se ne resta anche solo un filo, c'è ancora attaccamento» (Q 1, p. 275).

25 - S. Weil, *Quaderni*, Vol. 2, Adelphi, Milano 1997, p. 293, d'ora in poi Q 2. Lo stesso vale per le altre entità create. Le cose terrene *esistono*, e quindi hanno un *valore*, ma non in se stesse, perciò «*solo il distacco perfetto permette di vedere le cose nude e senza questa caligine di valori menzogneri*» (Q 3, p. 267).

26 - «Acconsentire per amore a non essere più, ed è questo che dobbiamo fare, *non significa annientamento*, ma trasporto verticale nella realtà superiore all'essere» (Q 3, p. 253, corsivo nostro). Su questo scrive Gabellieri: «La dé-création, comme destruction de toute prétention à posséder l'être par soi-même, conduisait à une "nouvelle naissance" impliquant une refonte totale de l'être créé» (E. Gabellieri, *Simone Weil, de l'élargissement de la métaphysique à l'élargissement du christianisme*, in R. Chenavier - T. Pavel (dir.), *Simone Weil, réception et transposition*, Classiques Garnier, Paris 2019, pp. 243-257).

27 - S. Weil, *Attesa di Dio,* Adelphi, Milano 2008, pp. 171-189, d'ora in poi AD.

28 - Sulla necessità, cfr. M. Marianelli, *Le hasard des événements*, in «Versants», n. 61 (2014/1): *Penser le hasard et la nécessité*, pp. 93-111.

attraverso la riflessione critica e la *lettura intelligente delle relazioni* necessarie che regolano il mondo[29]. Solo da questo utilizzo critico della ragione, e *non prima*, si può legittimamente riconoscere successivamente la presenza di un ordine superiore o divino nel mondo[30].

Così vediamo che il distacco non implica la rinuncia o l'abdicazione del pensiero, ma piuttosto il suo pieno utilizzo, fino all'esaurimento, cioè fino a toccare il proprio limite e a riconoscere con l'intelligenza la superiorità di certi misteri e contraddizioni che avvolgono il mondo. È questo riconoscimento della propria vulnerabilità intellettuale che rende successivamente possibile il passaggio alla *grazia* o all'*amore soprannaturale* che, lungi dall'annullare l'intelligenza, la eleva e la illumina in modo nuovo[31]. Intelligenza e amore non sono quindi contrapposti nella riflessione di Weil, ma sono coessenziali per lo svelamento del reale[32].

In questo modo, l'intelligenza esercitata a partire dalla dinamica del distacco diventa un'*intersezion*e tra naturale e soprannaturale e, in un certo senso, diventa anche un'*incarnazione* della stessa *Sapienza eterna*. Così spiega Weil in un passo dei suoi *Cahiers*:

> Poiché la necessità in Dio è Persona pensante, in noi essa è *pensiero in atto*, rapporto concepito, dimostrazione [...]. Attenzione dell'intelligenza, immagine di Saggezza. Intelligenza, intersezione della natura e del soprannaturale. Produce una semi-realtà (necessità condizionale). L'Amore (consenso) produce la realtà[33].

Il punto di vista distaccato/decentrato/spogliato/decreato, cioè, senza veli dell'io, comporta uno *sguardo attento* sul mondo, davanti al quale il reale si mostra

---

29 - Nella sua essenza, l'esercizio del pensiero è di per sé umile e "dimentico di sé", poiché pienamente orientato verso l'oggetto di riflessione; ecco perché esso è in qualche modo "fatto" per riconoscere l'amore e la sua superiorità. Cfr. S. Weil, *Lettera a un religioso*, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1996; Ead., *Riflessioni sul buon uso degli studi scolastici in vista dell'amore di Dio*, in AD, pp. 191-201. In questa linea, la matematica è per Weil un instrumento privilegiato per il darsi di questo *pensiero in atto* e il successivo passaggio della grazia. Cfr. M. Marianelli, *La metafora ritrovata. Miti e simboli nella filosofia di Simone Weil*, Città Nuova, Roma 2004, in particolare pp. 161-173.

30 - «La necessità è il velo di Dio. […] leggere la necessità dietro la sensazione, leggere l'ordine dietro la necessità, leggere Dio dietro l'ordine. È necessario amare tutti i fatti, non per le loro conseguenze, ma perché in ogni fatto Dio è presente» (Q 2, p. 205).

31 - Come afferma anche Maria Concetta Sala: «La via della conoscenza e la via del distacco intersecano quella dell'amore» (M. C. Sala, *Il promontorio dell'anima*, in AD, pp. XI-XXVIII, qui pp. XXIV-XXV).

32 - In questo senso siamo d'accordo con Gabellieri quando sostiene che Weil «resta massimamente razionalista nella prospettiva di legare assieme ragione e amore, ragione ed esistenza, non come un dilemma o un'alternativa assoluta» (E. Gabellieri, *Mediazione e Entre-deux oltre il dualismo metafisico. Dialogando con Emmanuel Gabellieri sull'idea di metaxologia*, in M. Marianelli [a cura di], *«Entre». La filosofia oltre il dualismo metafisico*, Città Nuova, Roma 2020, p. 168).

33 - Q 3, p. 414, corsivo nostro.

in tutto il suo splendore[34]. Ma tale apparizione del reale non è sempre automatica o immediata, per cui l'*attesa desiderante*, paziente e umile[35], rappresenta un altro tratto caratteristico del pensiero svuotato di sé[36]. Questo è, infatti, quanto esprime la filosofa all'inizio del taccuino londinese, il suo ultimo *cahier* (K 18), quando descrive "il metodo proprio" del pensiero filosofico:

> Il metodo proprio della filosofia consiste nel concepire in modo chiaro i problemi insolubili nella loro insolubilità, quindi nel contemplarli senz'altro, fissamente, instancabilmente, per anni, senza nessuna speranza, nell'attesa.
>
> […] Il passaggio al trascendente avviene quando le facoltà umane – intelligenza, volontà, amore umano – cozzano contro un limite, e l'essere umano resta sulla soglia, al di là della quale non può fare un passo, e questo senza lasciarsene distogliere, senza sapere ciò che desidera e teso nell'attesa. È uno stato di estrema umiliazione. Impossibile a chi non è capace di accettare l'umiliazione.
>
> *Il genio è la virtù soprannaturale di umiltà nell'àmbito del pensiero*[37].

2.1. Distaccarsi da tutto per attaccarsi al tutto

Abbiamo visto che il distacco non comporta un'alienazione identitaria, né un'abdicazione al pensiero critico e intellettuale. Allo stesso modo, il distacco dai beni materiali non comporta indifferenza o disinteresse per il mondo concreto in cui si vive[38]. Il pensiero che nasce dall'individuo decretato è un pensiero incarnato, cioè radicato nel *qui e ora*[39].

Un chiaro esempio di ciò possiamo individuare nella frase del *Upanishad* che Weil annota ripetutamente nelle pagine dei suoi quaderni: «Mediante il distacco

---

34 - Cfr. Q 2, p. 293. Questo è il senso profondo della dottrina weiliana dell'*attenzione*, che consiste propriamente nell'esercitare uno sguardo puro e paziente sulle cose fino al disvelamento della realtà. Si tratta di uno sguardo impregnato di *attesa* e di *desiderio*, inteso quest'ultimo non in senso egoistico e possessivo, bensì come un *distaccato desiderio di bene*. Su questo, cfr. C. Calò, *Simone Weil: L'attenzione. Il passaggio dalla monotonia dell'apparenza alla meraviglia dell'essere*, Città Nuova, Roma 1996.

35 - L'umiltà è per Weil la madre di tutte le virtù, tra le quali il *distacco*. Cfr. S. Weil, *Quaderni*, Vol. 4, Adelphi, Milano 2005, p. 110, d'ora in poi Q 4; Q 3, p. 95; Q 4, p. 118.

36 - Questa attesa di bene, anche se spesso lunga, dolorosa e incerta, viene sempre, quando meno ce lo si aspetta, "esaudita" dalla *grazia* divina: «[…] *non possiamo fare altro che distaccare il nostro desiderio da tutti i beni e attendere. L'esperienza mostra che questa attesa è colmata*» (Q 3, p. 264).

37 - Q 4, p. 363, corsivo nostro. Sulla figura del *genio* ci torneremo all'ultimo punto.

38 - In realtà il distacco è sì un'indifferenza, ma in un senso più elevato da quello comunemente inteso. Nell'universo concettuale di Weil esso ha piuttosto a che fare con l'atarassia e il non turbamento. Cfr. Q 2, p. 179; Q 4, p. 85.

39 - «Distacco rispetto a ciò che si è stati (προτετύχθαι ἐάσομεν [quel che è stato lasciamolo andare]) e a ciò che si sarà» (Q 1, p. 255). Cfr. anche: Q 3, p. 264 e p. 268, Q 4, pp. 117-118.

godi»[40]. Qui vediamo chiaramente che il distacco non provoca una semplice e pura rinuncia al mondo – che peraltro si tratta di una forma inferiore di distacco[41] – ma un abbracciare e godere completamente di esso, come si può dedurre anche dalla seguente affermazione: «Non ci si distacca, si cambia attaccamento. Attaccarsi a tutto»[42]. La rinuncia all'essere particolare e finito porta al *possesso* dell'essere assoluto e universale e, dal punto di vista gnoseologico, della verità. Possesso che, naturalmente, deve essere inteso nella logica del distacco, cioè, come *rinuncia a possedere*: «Non si possiede che ciò a cui si rinuncia. Ciò a cui non si rinuncia ci sfugge»[43]; un possesso che non rimane puramente astratto e intellettuale, ma che si concretizza in un *amore purificato* verso il mondo[44].

In sintesi, la nozione weiliana di distacco deve essere compresa nel registro dell'amore e riassume sia il superamento dell'io possessivo e arrogante per giungere alla sua sublimazione e, di conseguenza, a un autentico esercizio del pensiero; sia l'*amor fati* di ispirazione stoica[45], che la pensatrice interpreta come amore del mondo e/o della *bellezza*: «"L'estinzione del desiderio" (buddhismo) – o il distacco – o *l'amor fati* – o il desiderio del bene assoluto – è sempre la stessa cosa: svuotare il desiderio di ogni contenuto, la finalità di ogni contenuto. Il valore del bello è di essere una finalità priva di fine»[46]. La bellezza come "trappola del bene" è, infatti, «realtà senza attaccamento»[47] e si configura come un altro modo di vivere il distacco, insieme a quello dell'intelligenza. Tuttavia, non si tratta di due vie alternative, ma, come abbiamo cercato di mostrare – anche se in modo un po' rapsodico –, sono coessenziali perché hanno come fonte e stimolo l'amore soprannaturale[48].

---

40 - Cfr. Q 2, p. 195 e p. 136; Q 3, p. 96; Q 4, p. 322.

41 - «Distacco e rinuncia: spesso sinonimi in sanscrito, ma non nella Gītā*;* qui "rinuncia" (samnyāsa) è la forma inferiore che consiste nel farsi eremita, sedersi ai piedi di un albero e non muoversi più. "Distacco" (tyāga) è "usare di questo mondo come se non se ne usasse"» (Q 2, p. 357).

42 - Q 1, p. 228.

43 - E prosegue: «In questo senso non si può possedere checchessia senza passare per Dio» (Q 3, p. 257).

44 - «Amare per un verso tutto, indistintamente. Per l'altro, soltanto il bene. Mistero» (Q 2, p. 147). L'amore purificato è *l'amore soprannaturale*, cioè, quello che attraverso il distacco ascende a Dio, inteso come Essere assoluto e come Amore, e da lui ridiscende sul mondo: «L'amore puro delle creature […]. Amore che si distacca completamente dalle creature per ascendere a Dio, e ne ridiscende associato all'amore creatore di Dio» (Q 3, p. 350).

45 - L'"amore del destino" è, nella concezione weiliana, amore per la necessità e quindi per il mondo e la sua bellezza. In ultima analisi, è amore per la volontà di Dio: cfr. S. Weil, *Autobiografia spirituale*, in AD, pp. 22-43, p. 26.

46 - Q 3, p. 264.

47 - Q 2, p. 275.

48 - Emanuel Gabellieri nel suo libro *Le phénomène et l'entre-deux* propone l'intelligenza e la bellezza (o amore) come le due vie dell'*entre*: termine che traduce quello di μεταξύ e che, tra le sue tante interpre-

Infine, vorremmo sottolineare il fatto che *la pensée détachée* della Weil è, in ultima analisi, un *pensiero libero*, cioè che non è schiavo di nessuno, né dell'ego né dei beni del mondo[49]. Infatti: «L'accettazione della morte è l'unica liberazione»[50]. È, insomma, un pensiero *felice*, donde la gioia perfetta è segno di pienezza e generatività generosa dell'essere: «"Godi mediante il distacco". Per i beni, la gioia pura è il criterio del distacco»[51].

3. Due modelli del *détachement*

Sono sostanzialmente due le figure che percorrono gli appunti weiliani come modelli massimi del distacco, tra le quali, come nel caso delle vie dell'intelligenza e della bellezza, c'è un'essenziale corrispondenza e convergenza. Queste figure paradigmatiche sono quelle di *Cristo* e della *Vergine*. Una figura maschile e una femminile. La prima come incarnazione del *Logos* eterno, supremo *mediatore* (μεταξύ) tra il piano naturale e quello soprannaturale; la seconda come *personificazione della creazione*, cioè, la *materia* docile e obbediente nelle mani della necessità e, per estensione, della volontà divina[52].

Sul piano immanente o necessario, le due figure convergono a tal punto da essere quasi equivalenti l'una all'altra per il fatto che l'essere dell'una dipende in qualche modo dall'essere dell'altra. Questo è evidente quando pensiamo al rapporto di dipendenza esistente tra la creazione e il Creatore. Tuttavia, per una sorta di "complicità originaria", anche la presenza del soprannaturale in questo mondo "dipende", per così dire, dal naturale[53]. In questa logica, Weil sostiene che nella stessa maniera che la creazione è stata fatta *in vista* dell'incarnazione divina, «Dio non incarnato non è veramente Dio»[54]. Perciò è nell'essenza di Dio l'incarnarsi, ma per

tazioni, può essere declinato anche come distacco. Cfr. E. Gabellieri, *Le phénomène et l'entre-deu*, cit., pp. 161-166.

49 - L'uomo è tuttavia schiavo della necessità, che Weil riconosce come unica sovrana del mondo e come – l'abbiamo visto – perfetta obbedienza ad un ordine superiore (cfr. Q 3, p. 414).

50 - Q 4, p. 138.

51 - Q 2, p. 136. Per la Weil, infatti, l'esercizio intellettuale può essere esercitato solo attraverso la gioia. È quanto si legge nelle sue *Intuizioni precristiane*: «L'intelligenza non si esercita se non nella gioia. È forse la sola delle nostre facoltà alla quale la gioia sia indispensabile. L'assenza di gioia la asfissia» (S. Weil, *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Rusconi, Milano 1974, p. 175, d'ora in poi IPC).

52 - «La Madre del Cristo è l'intera Creazione. Maria è un equivalente della Creazione. Da qui l'Immacolata Concezione. La Creazione come totalità è senza macchia. [...] L'acqua è un'immagine della purezza e della docilità originaria della creazione» (Q 4, p. 103).

53 - La bellezza è per Weil una prova inconfutabile di questa complicità o "patto originario" tra natura e soprannatura. Cfr. IPC, p. 273 ss.; Q 1, pp. 157-161; Q 3, p. 414; Q 4, p. 389.

54 - Q 2, p. 143. Ugualmente: «La Trinità implica l'Incarnazione – e *quindi* la Creazione» (Q 4, p. 163).

questo passaggio ha "bisogno" della creazione. Reciprocamente, anche la materia (essendo creata) è da sempre desiderosa (fin dalla Creazione, appunto) di accogliere il divino nel suo seno. Questo dimostra che il primato resta sempre soprannaturale, ma per una "complicità originaria", frutto della grazia generosa del divino, l'incarnazione si realizza pienamente solo attraverso il *fiat*, cioè attraverso il *consenso* che nasce dall'anelito della materia ad accogliere in sé obbedientemente al divino. In questa prospettiva, leggiamo nelle *Intuizioni pre-cristiane*: «Ma dopo i primi appelli della grazia, egli non dà se non si chiede. Come avrebbe dato Dio il suo Figlio unico al mondo se il mondo non l'avesse chiesto? Questo dialogo rende la storia infinitamente più bella»[55].

Insomma, da un lato Dio è pienamente se stesso incarnandosi (*discendendo*) attraverso il suo *Logos*; dall'altro la materia raggiunge la sua pienezza accogliendo e generando Dio nel suo essere, diventando così "nuova creazione": «Questa nuova creazione è come un'incarnazione. La seconda creazione non è creazione, ma generazione. […] Quelli che sono stati generati dall'alto non sono figli adottivi di Dio, bensì figli veri»[56]. E nel quadro di questa reciprocità feconda tra naturale e soprannaturale, così come Dio "ha bisogno" della materia per incarnarsi, pure l'uomo *si nutre* di Dio attraverso la materia e la contemplazione della sua legge più profonda (logos):

> Il seme del Padre è il latte dei bambini. Noi viviamo bevendo questa unità tra le cose visibili. Il Padre ha una sposa che trasforma il suo seme in latte per nutrirci; è la natura. Sakti. La Vergine Madre. Il seme del Padre, che è il Figlio, è ricevuto e bevuto da noi solo attraverso lei[57].

La convergenza e quasi equivalenza tra Cristo e la materia si nota soprattutto nella *massima spogliazione del soprannaturale* vissuta dal *Logos* incarnato nell'evento della Croce[58], dove, obbedendo alla volontà divina, si riduce a pura e semplice *materia inerte*. E, paradossalmente, è proprio qui che il Mediatore supremo, Verbo incarnato, raggiunge il punto culminante della sua missione terrena, cioè la piena unità e armonia del creato con il divino, unità che traduce quell'"attaccamento al tutto" di cui sopra[59]. Osserva Weil: «La più bella armonia, massimo di separazione e

---

55 - IPC, p. 169.

56 - Q 4, p. 256. Sulla nuova creazione nella lettura di Weil, cfr. anche: E. Gabellieri, *Simone Weil, de l'élargissement de la métaphysique à l'élargissement du christianisme*, cit.

57 - Q 4, p. 275.

58 - Cfr. Q 2, p. 181.

59 - Unità suprema che si ottiene essendo nulla, o più semplicemente, essendo ciò che si è: "schiavi senza valore": «"Siamo schiavi senza valore". Non c'è niente al di sopra di questo per una creatura umana. Per il

di unità, che una Persona divina sia cosa, materia inerte (un uomo schiavo e in agonia). Agonia del Cristo. "Perché mi hai..." – Il Cristo ha molti giovani fratelli»[60].

È evidente che è sullo sfondo di questa riflessione religiosa sulla kenosis divina – fondamentalmente cristologica, ma possiamo anche dire mariologica da una prospettiva molto originale –, che ella fonda e regge la sua concezione del *détachement* come passaggio imprescindibile e caratterizzante di ogni pensiero genuino e autentico. Pensiero che, come accennato nella citazione del taccuino di Londra, appartiene solo al *genio*, ovvero all'*uomo* e alla *donna* che, vivendo pienamente e fruttuosamente il loro essere creaturale, il loro essere *materia pensante*, diventano intercezione, detto altrimenti, ricettacolo della *Sapienza divina*[61].

Infine, alla luce di queste due figure paradigmatiche riportate, non ci sembra un caso il fatto che Weil riconosca in ogni genio tratti e qualità di natura sia femminili che maschili: «In tutti gli esseri veramente di prim'ordine, c'è negli uomini qualcosa di femminile, nelle donne qualcosa di virile»[62].

Lasciamo aperta questa coesistenza e correlazione essenziale tra maschile e femminile nella figura del genio weiliano perché ci spalanca altre piste di riflessioni antropologica e gnoseologica, così attuali quanto necessarie, che varrebbe certamente la pena esplorare e approfondire ulteriormente[63].

NOEMI SANCHES
Post-dottoranda in Filosofia presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (FI)
noesanches10@gmail.com

vetro non c'è niente di meglio che essere assolutamente trasparente. Per un essere umano non c'è niente di meglio che essere niente. Ogni valore in un essere umano è realmente un valore negativo» (Q 4, p. 387).

60 - Q 3, p. 409.

61 - «Far tacere in sé i motivi e i moventi, e agire: miracolo analogo a quello dell'incarnazione. Il ricettacolo (Platone) è al di fuori delle forme; immagine del trascendente. Idea di ricettacolo. Υη [terra]. La grande madre» (Q 2, p. 179). Per inciso, vale la pena ricordare che in latino la parola "madre" (*mater*) ha la stessa radice di "materia", termine che Weil assegna alla Vergine: «Un altro simbolo è in relazione con la Vergine. È quello della *Terra*. La *Madre* degli Dei e degli uomini» (Q 3, p. 315, corsivo nostro).

62 - Q 3, p. 298.

63 - Da questo punto di vista, sarebbe interessante approfondire questo aspetto, per esempio, rapportandolo con la *dimensione mariale* dell'ontologia trinitaria che vede, precisamente, nella figura di Maria «il compito risolutivo del pensare» (P. Coda con MB. Curi - M. Donà - G. Maspero, *Manifesto. Per una riforma del pensare*, Città Nuova, Roma 2021, pp. 284-288).